

Terra e la Fortezza del Kalimegdan

Libri e autori Uscito nel 1956, ora ripubblicato con la prefazione di Diego Zandel

LETTURE

ROBERTO CAMPAGNA

Uscito nel 1956 per i tipi della Bompiani, ora “La Fortezza del Kalimegdan” di Stefano Terra (pseudonimo di Giulio Tavernari) è stato ripubblicato da Gammarrò/Oltre Edizioni.

“La fortezza del Kalimegdan (anche se sarebbe stato più esatto chiamarla del Kalemegdan) - ricorda Diego Zandel nella prefazione - si trova a Belgrado o, meglio, a Stari Grad, un comune facente parte dell'area metropolitana della capitale serba. Costituisce una sorta di cittadella, nucleo storico dell'antica città, circondata da imponenti mura risalenti al 535 per opera dell'Imperatore Giustiniano I, e da un parco posto in cima alla collina della Šumadija, a 125 metri di altezza, affacciata sulla cosiddetta ‘Grande isola della guerra’ (Veliko ratno ostrvo) posta alla confluenza della Sava e del Danubio”.

Questo romanzo è imperniato sulla ricerca, da parte di un giornalista, Ferrero, di un uomo (Giovanni Brua) scomparso nel pieno della Seconda guerra mondiale, ma della cui morte non si hanno notizie certe. A ingaggiarlo nella ricerca è la moglie Anna, la quale ha il sospetto che il marito sia ancora vivo. Ferrero, chiaramente alter ego dell'autore, legato alla donna dal ricordo di un amore giovanile, inviato speciale di un quotidiano torinese, sempre in giro per il mondo, in particolare nei Balcani e in Medioriente, al momento rinuncia ma poi, di fronte alla prospettiva di fare il topo di redazione, accetta. Si propone così come inviato a un altro quotidiano, con la scommessa di prendere idee seguendo proprio le tracce del Brua da quando, ufficiale dell'esercito italiano in Albania, oppositore del fascismo e di quella guerra assurda al fianco dei tedeschi, dopo l'8 settembre si era dato alla macchia.

Le tracce di Brua porteranno Ferrero nei luoghi che hanno visto lo stesso Terra passare, prima come fuoriuscito e poi come giornalista. E anche le avventure saranno le stesse vissute dallo scrittore. Si viaggia molto in questo

Qui accanto la nuova edizione del libro scritto da Stefano Terra nel 1956 (sotto l'edizione Bompiani)



romanzo: Grecia, Egitto, Palestina, Serbia, appunto, e lo si fa nel bel mezzo della Storia con la S maiuscola. Per altro, attraverso questa si scopre il complesso lavoro dei giornalisti, necessario a quei tempi per raccogliere, scrivere e soprattutto inviare le corri-

Una donna convinta che il marito sia ancora vivo
La lunga ricerca

spondenze ai propri giornali in patria. Non era come oggi, dove tutto è più semplice con un pc o uno smartphone: allora bisognava trovare un telefono, e non era facile, contenderlo ai colleghi per dettare il “pezzo” ai dimafonisti o agli stenografi, oppure scrivere il pezzo con la macchina da scrivere su fogli di carta da infilare in una busta e, solo se non ci fosse una certa urgenza spedirlo per posta al giornale (i pezzi di colore, i reportage, avevano questa procedura, al contrario di quelle che dovevano essere le “ultime notizie”, che erano sempre di uno o due giorni prima, comunque non in tempo reale come adesso).

Giulio Tavernari (1917-1986), nato a Torino, fu molto apprezzato a suo tempo da Vittorini, Pampaloni e da tanti altri. Fu giornalista e giramondo, antifascista e “azionista” vissuto a lungo in Egitto, gran conoscitore del Medio Oriente. Fu anche espulso dalla Jugoslavia di Tito a causa delle sue corrispondenze non servili. È stato una delle figure più singolari e libere della letteratura italiana del secolo scorso. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un giornalista e un uomo scomparso durante la Seconda guerra mondiale

